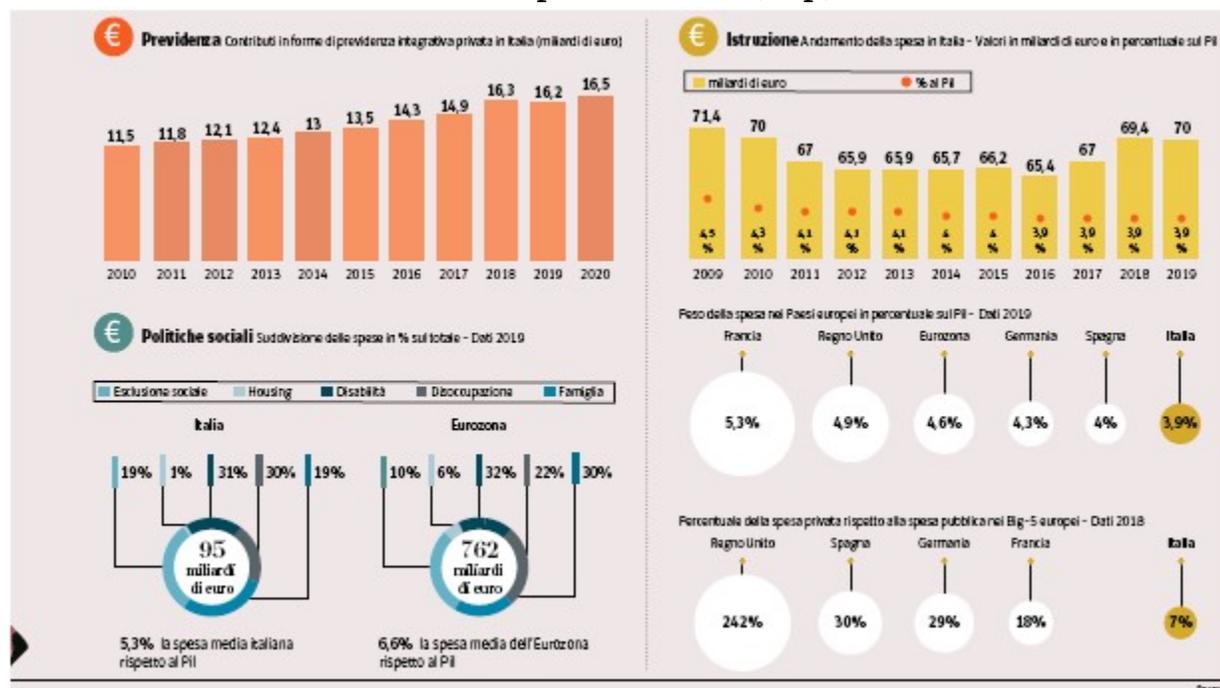


# Soldi e qualità Missione fiducia (e un altro nome) nel futuro degli Its

## Solo 18 mila gli studenti. Dal Pnrr 1,5 miliardi

Corriere della Sera · 1 dic 2021 · 47 · Di Gianna Fregonara

Per prima cosa dovrebbero cambiare nome perché nessuno sa bene che cosa sono e a che cosa servono. Se persino il premier Mario Draghi nel suo discorso di insediamento al Senato è inciampato nella loro definizione, è chiaro che c'è qualcosa che non va: Its, Istituti tecnici superiori come li ha battezzati la legge che nel 2008 li ha introdotti come percorsi alternativi all'università, è una sigla che ha creato più confusione che interesse intorno a loro. Poco noti, quasi mai al centro delle lezioni di orientamento per i maturandi, sono stati finora una scelta di nicchia, un esperimento che è cresciuto troppo lentamente senza riuscire mai finora a diventare un'alternativa all'Università come lo sono le Fachhochschule tedesche o le Scuole universitarie professionali (Sup) svizzere.



Lo dicono i numeri, come ha ricordato di recente l'economista Veronica De Romanis al Welfare Italia Forum 2021: secondo il dossier del Senato che accompagna la riforma degli Its le cifre di questo segmento dell'educazione terziaria parallelo a quello universitario sono piccoli, anzi piccolissimi. Ci sono 111 istituti con 713 corsi e 18.273 studenti. È chiaro che chi si diploma negli Its non ha problemi a trovare un lavoro: a un anno dal diploma l'80% degli studenti è sistemato e il 92% di questi ha un'occupazione coerente con il percorso di studi. Si tratta di numeri simili a quelli riscontrati dal monitoraggio annuale di Almalaurea per chi si laurea in Ingegneria, Informatica e Medicina.

È per questo che, complice l'opportunità offerta dai fondi europei del Pnrr, gli Its sono

diventati una priorità in questa fase finale del secondo anno della pandemia. Già approvato la scorsa estate a larghissima maggioranza dalla Camera, è ora in discussione al Senato - fermo momentaneamente per la sessione di Bilancio - il disegno di legge che punta a riformarli, modernizzarli e renderli percorsi stabili per formare quei tecnici super specializzati che le aziende cercano senza successo e che la scuola italiana ancora fatica a sfornare. Non solo, nel vaso di pandora che è il Pnrr c'è molto in termini di finanziamenti dedicati allo sviluppo degli Its: 1 miliardo e mezzo da spendere fino al 2026 con lo scopo di raddoppiare il numero degli iscritti portandoli poco sotto la soglia del 40 mila.

«Dobbiamo e vogliamo renderli più appetibili per gli studenti - spiega Riccardo Nencini, presidente della Commissione Istruzione al Senato e relatore della legge aumentando ancora la qualità dei percorsi e fornendo una cornice nazionale che li renda un percorso stabile e alternativo all'Università». Per questo servono strutture, una nuova governance, piani pluriennali per istituire i corsi. Il Senato sta anche lavorando sul nome: la proposta è di chiamarle «Accademie per l'istruzione tecnica superiore» o «Its academy». Scelta non felicissima secondo Nencini perché crea di nuovo un equivoco, visto che «la particolarità degli Its è proprio quella di fornire un percorso non accademico ma pratico», con almeno la metà delle lezioni in laboratorio o tirocinio, insegnanti che vengono per due terzi dal mondo dell'impresa secondo il criterio del learning by doing e la formazione di «tecnici superiori con elevate competenze tecnico-professionali». «Si tratta di un aggiornamento della figura del perito di un tempo. Oggi non basta più la scuola superiore, serve un'aggiunta: due (in certi casi tre) anni di specializzazione come avviene con successo già in Germania e in Francia», spiega Giovanni Brugnoli, vicepresidente di Confindustria che sta curando il dossier Its. Oltre al tipo di insegnamento, la particolarità degli Istituti risiede nella loro forma. Sono fondazioni formate da aziende o consorzi di imprese, regioni, istituti tecnici (che di solito forniscono aule e laboratori) e ora lo standard minimo richiederà anche la presenza di un'università o di un ente di ricerca. È infatti quello del rapporto con le Università uno dei nodi ancora da sciogliere: chi ha frequentato un Its può poi iscriversi ad una facoltà simile con un percorso accelerato o dovrà ricominciare da capo? La legge prevede formalmente che il diploma di Its - che finora non aveva un valore certo e spendibile al di fuori del consorzio di imprese dell'Its stesso e men che meno all'estero - costituisca un percorso «formativo di sesto livello»; tradotto, vuol dire che «parifica tali percorsi di formazione tecnica superiore ai corsi di laurea triennale», e si

Gli Istituti Tecnici Superiori, priorità per le aziende in cerca di personale specializzato chiamerà «Diploma di tecnico superiore».

Ma la riforma vuole mettere in sicurezza anche lo standard della preparazione: «Non ci servono più Its di quelli che abbiamo, non vogliamo che si aprano dei diplomifici. Bisogna migliorare e allargare l'offerta di corsi di quegli istituti che già funzionano bene - insiste Brugnoli - ma soprattutto serve uno sforzo per presentarli agli studenti e alle famiglie perché capiscano che sono un percorso nuovo ed efficiente per entrare nel mondo del lavoro».